

29 maggio 1970 n. 22 Rinascita p. 19

IL DECENTRAMENTO TEATRALE NEI QUARTIERI

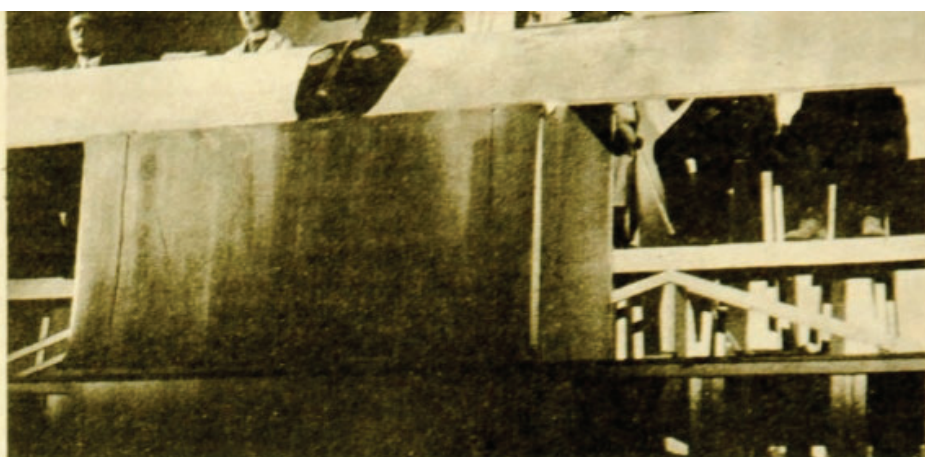
di Edoardo Fadini

Sull'Iniziativa di decentramento che il Teatro Stabile di Torino ha avviato in forma sperimentale durante la stagione 1969-70 abbiamo già dato notizia su queste pagine (vedi Rinascita n. 7) con un articolo dedicato ad una delle più interessanti esperienze rea-



articolo dedicato da una delle più interessanti esperienze realizzate nell'ambito dell'iniziativa, l'azione teatrale dal titolo Reparto chiuso: visita a una istituzione repressiva. No stop della durata di 33 ore, allestita dall'attivo teatrale del quartiere delle Vallette, da un gruppo di studenti dell'Università di Torino e dal Gruppo di ricerca del Teatro Stabile.

L'articolo che compare adesso su questo numero di Rinascita è costituito da alcune note o materiali di lavoro di Giuliano Scabia, che ha diretto il Gruppo di ricerca dello Stabile torinese. Alla formazione di questo Gruppo si è giunti faticosamente data l'estrema scarsità di fondi (l'intera iniziativa decentramento ha avuto in dotazione da parte dello Stabile 10 milioni su un bilancio stagionale complessivo di 600 milioni) e le difficoltà notevoli a reperire elementi adatti allo scopo che ci prefiggevamo. Esso, tuttavia, rientrava in un preciso piano di lavoro articolato



Una scena di *Un nome così grande*

Quattro quartieri con caratteristiche comuni, che potrebbero sintetizzarsi in una sola definizione ormai di uso corrente in Torino: quella dei quartieri dormitorio (complessi di casermoni costruiti senza alcun criterio urbanistico e architettonico che tenga conto delle esigenze di un vero habitat umano, totale assenza di zone a verde, totale assenza di strutture adatte alla vita sociale e comunitaria totale

plesso di fronte alla sorprendente risposta fornita dai quartieri all'iniziativa).

Gli spettacoli presentati dal Teatro (prodotti o ospitati) nei quattro quartieri sono stati i seguenti: La persecuzione e la morte di Gerolamo Savonarola, di Mario Prosperi (Compagnia del T.S.T., regia di Renzo Giovampietro, presentato sotto la tenda del Circo Medini; Cavalleria rusticana di Giovanni Verga (Com-

su tre filoni principali: 1) portare nei quartieri della periferia torinese spettacoli prodotti dallo Stabile o da compagnie ospiti del teatro stesso; 2) realizzare un lavoro di ricerca e di animazione teatrale per mezzo di un gruppo appositamente formato che si dedicasse principalmente al reperimento di concreti « spazi di lavoro », di temi e di collaboratori nei quartieri, verificando allo stesso tempo il tipo di « domanda teatrale » esistente nei quartieri stessi, allo scopo di realizzare, ove ciò si rivelasse possibile, dei lavori teatrali in collaborazione con gli abitanti; 3) promuovere la produzione di lavori autonomi da parte degli abitanti dei quartieri prestando ad essi tutta l'assistenza tecnica necessaria (sia sul piano dell'elaborazione dei prodotti che su quello dell'allestimento).

Per dare un quadro sufficientemente preciso dell'azione intrapresa nei quartieri operai di Torino e per situare correttamente il lavoro

sociale e comunitaria, totale assenza di strutture culturali e assistenziali, ecc.). La percentuale degli immigrati in questi quartieri è, naturalmente, fortissima.

Si è partiti nel giugno dell'anno scorso convocando regolari assemblee di quartiere e appoggiandosi ai Centri sociali di quartiere (Gescal e IACP) unici luoghi « fisici » esistenti con una attività, tuttavia, sul piano del rapporto con i quartieri stessi, di carattere preminentemente amministrativo (consulenza e assistenza nei confronti degli assegnatari delle case popolari). Dal mese di giugno al mese di ottobre del '69 (con la sola parentesi di agosto) si è lavorato esclusivamente sul piano della elaborazione dei programmi da realizzare, delle discussioni con le assemblee di quartiere e della formazione degli attivi che dovevano assumersi la responsabilità dell'iniziativa nei quartieri stessi (in questa fase è subentrato ad Augusto Romano, impedito da altri impegni di lavoro, un altro cattolico

na, di Giovanni Verga (Compagnia Gruppo del T.S.T., regia collettiva del Gruppo); Processo per magia, di Apuleio Della Corte (allestimento di Renzo Giovampietro in collaborazione con il T.S.T.); Un uomo è un uomo, di Bertolt Brecht (Compagnia « Teatro insieme », regia di Fulvio Toluoso); Oplà, noi viviamo di Ernst Toller (appositamente allestito per i Quartieri, a cura di Gualtiero Rizzi, con la Compagnia Gruppo del T.S.T. e gli allievi del corso di formazione dell'attore del T.S.T.); Azione scenica sul pensiero e sulla figura di Don Lorenzo Milani, a cura di Pier Giorgio Gili (Compagnia Giovampietro e Compagnia « Teatro Zeta ». A questi spettacoli si deve aggiungere la proiezione di una serie di film durante il trimestre ottobre-dicembre '69: Lo straniero, di Luchino Visconti; La cinese, di Jean-Luc Godard; Fino all'ultimo respiro, di Jean-Luc Godard; La battaglia di Algeri, di Gillo Pontecorvo; Ottobre, di Serghej Eizenstejn.

10).

Per dare un quadro sufficientemente preciso dell'azione intrapresa nei quartieri operai di Torino e per situare correttamente il lavoro realizzato dal Gruppo di ricerca, do qui in forma estremamente sintetica i tempi e i modi con i quali si è realizzata l'intera iniziativa.

L'iniziativa di decentramento è stata progettata da me, da uno dei direttori dello Stabile di Torino, Gian Renzo Morteo e dal critico teatrale dell'Avvenire, Augusto Romano, con due obbiettivi principali: 1) fornire il teatro a zone del complesso urbano torinese prive fino al momento attuale di strutture adeguate; 2) sollecitare la formazione di gruppi di quartiere ai quali affidare la gestione dell'iniziativa. I quattro quartieri pilota prescelti nella cintura industriale torinese sono: Le Vallette, La Falchera, Mirafiori-Sud e Corso Taranto.

vano assumersi la responsabilità dell'iniziativa nei quartieri stessi (in questa fase è subentrato ad Augusto Romano, impedito da altri impegni di lavoro, un altro cattolico, Sergio Notario, rivelatosi preziosissimo sul piano operativo e perfettamente in linea con l'impostazione politico-culturale data al lavoro del decentramento).

Tra il mese di ottobre e il mese di novembre è iniziato il lavoro di realizzazione vera e propria dell'attività. Ne riferisco soltanto per sommi capi, dato che il giudizio sul piano politico, culturale e organizzativo richiederebbe uno spazio eccessivo (sarà argomento di un prossimo articolo, data l'importanza dell'esperimento ma anche il cumulo di ostilità, contraddizioni, deficienze, ecc., che esso ha incontrato sul suo cammino, tali da richiedere una severa analisi sull'effettivo impegno dell'Ente pubblico nel suo com-

La chiesa, di Jean-Luc Godard; Fino all'ultimo respiro, di Jean-Luc Godard; La battaglia di Algeri, di Gillo Pontecorvo; Ottobre, di Serghej Eizenstejn.

Salvo il Savonarola (presentato in un tendone da circo) tutti gli spettacoli elencati, più quelli che indicherò più avanti, sono stati presentati in sale di fortuna: la palestra della scuola elementare « Leopardi » e i locali della delegazione comunale, alle Vallette; la chiesa parrocchiale della Resurrezione e la palestra della scuola elementare « Novaro », in Corso Taranto; il salone delle riunioni del Centro sociale e la chiesa parrocchiale di San Luca, nel quartiere Mirafiori-Sud; il cinema regionale La Falchera, nel quartiere Falchera.

Ed ecco l'elenco degli spettacoli allestiti dal Gruppo di ricerca del T.S.T. in collaborazione con gli attivi di quar-

continua a p. 20

continua da p. 19

tiere: Un nome così grande, 600.000, Le lotte di Corso Taranto (film) e Il teatrino di Corso Taranto (quest'ultimo ha avuto il divieto di presentazione in pubblico da parte della direttrice della scuola elementare). Su tutti riferisce in dettaglio l'articolo di Giuliano Scabia. Infine, come realizzazione autonoma da parte dei quartieri, si sono avuti tre spettacoli, tutti quanti realizzati dall'attivo del quartiere Le Vallette: La linea di condotta, di Bertolt Brecht, Reparto chiuso: visita a una istituzione repressi-

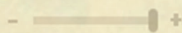
va, ideato e allestito da un gruppo di studenti, da alcuni elementi dell'attivo Vallette e con la collaborazione del Gruppo di ricerca; infine L'alienante rapporto di potere rappresentato dall'autobus della linea numero 59 dell'A.T.M. nei confronti del Quartiere delle Vallette in Torino, anche questo ideato e realizzato dallo stesso gruppo di studenti e da alcuni elementi dell'attivo Vallette.

Il Gruppo di ricerca del T.S.T. è stato assunto a metà novembre '69 e ha lavorato fino alla metà di aprile '70. Di esso hanno fatto parte lo scrittore e regista Giuliano Scabia,

che lo ha diretto, e gli attori Loredana Perissinotto e Pierantonio Barbieri, ai quali si sono poi aggiunti altri quattro attori: Gigi Angelillo, Luciana Barberis, Walter Casani, Armando Vello, che hanno collaborato alla fase finale di realizzazione degli spettacoli direttamente allestiti dal Gruppo di ricerca. L'azione condotta dal Gruppo di ricerca, così come quella degli attivi di quartiere e dello Stabile con i lavori presentati, va valutata sul piano politico, in primo luogo, e quindi su quello più propriamente teatrale (i suggerimenti drammaturgici più interessanti so-

no, lav
po
son
me
qua
va,
litic
clu
tra
sta
del
il l
stic
mi
sa
nar
per
G
di

Materiali di lavoro del Gruppo di ricerca



no forse quelli provenienti dal lavoro degli attivi e del gruppo di studenti che ad essi si sono uniti). Andrà naturalmente sviluppata l'analisi del quadro generale dell'iniziativa, delle sue implicazioni politico-culturali e di quelle conclusioni che oggi è possibile trarre dall'esperimento, in vista di azioni future ma anche delle difficoltà obiettive che il lavoro con un teatro a gestione pubblica presenta. E mi pare che l'azione intrapresa rappresenti una discriminante di un certo interesse per il futuro di questi teatri.

Gli elementi più importanti di questa analisi da fare ri-

tengo siano i seguenti: la partecipazione attiva e autonoma dei gruppi formati nei quartieri, la possibilità di avviare un preciso discorso sull'autogestione da parte dei quartieri di una attività politico-culturale in loco, le carenze delle strutture, l'effettiva incidenza sui piani di produzione del Teatro Stabile da parte degli organismi di quartiere, il reale spostamento di interesse verso i problemi della classe operaia da parte del teatro e in primo luogo da parte dei teatri pubblici, la possibilità di sbloccare in senso generale e a lunga scadenza la situazione di crisi.